

SPOLETO, Basilica di San Salvatore
PATRIMONIO MONDIALE UNESCO dal 2011



Umbria

scopri l'arte di vivere



SPOLETO

Arte e Cultura

Comuni di
SPOLETO
Campello sul Clitunno
Castel Ritaldi
Giano dell'Umbria

Più di 2000 anni di arte e cultura

chiese, musei, piazze e giardini della città

L'itinerario propone il giro completo della città e illustra i monumenti, le chiese e i musei, numerosi e importanti per qualità e varietà delle collezioni, situati all'interno della cinta muraria medievale. In corsivo sono indicati percorsi di approfondimento, anche al di fuori della cinta muraria, che consentono di conoscere la città in modo esaustivo. (Per le descrizioni dei "10 luoghi da non perdere" si rimanda al Trekking breve). Si propone di iniziare l'itinerario di visita da piazza della Libertà dove ha sede il Servizio di Informazione e Accoglienza Turistica.

**Tempo previsto: un giorno;
due per una visita più dettagliata**



PARCHeggi E PERCORSI MECCANIZZATI
DELLA MOBILITÀ ALTERNATIVA

Fino ai primi dell'Ottocento piazza della Libertà era una sorta di corte chiusa privata appartenente alla famiglia Ancaiani, proprietaria di tutti gli edifici che prospetavano su di essa e in gran parte demoliti quando fu tracciata la nuova strada interna in sostituzione del percorso preesistente all'esterno delle mura; il seicentesco **palazzo Ancaiani** è oggi sede del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo che dal 1952

organizza la prestigiosa Settimana di Studio, nota a livello internazionale. Tra gli edifici demoliti rientrano anche le scuderie poste sul lato ovest della piazza, di cui è rimasta soltanto una parte del prospetto dalle cui arcate è possibile scorgere il Teatro Romano e il chiostro di Sant'Agata. L'ingresso al Teatro Romano e al Museo Archeologico Statale (v. p. 10) si trova lungo la stretta via Sant'Agata.



Palazzo Ancaiani



PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

Proseguendo per via Sant'Agata, si attraversa **via delle Terme**, così denominata perché furono scambiati per resti di edifici termali quelli, oggi del tutto in luce, del vicino **teatro romano**, e si prende la ripida discesa che conduce verso **Borgo S. Matteo** ("**Borgaccio**"), altro quartiere medievale sviluppatosi fuori dalla cinta muraria romana e compreso in quella medievale alla fine del XIII sec. La popolare edilizia del borgo si interrompe appunto col varco della **Porta S. Matteo**: da qui si può proseguire lungo il **portico di Loreto**, struttura rara nell'Italia centrale, destinata a proteggere dalle intemperie i pellegrini che si recavano alla cinquecentesca chiesa della Madonna di Loreto.

Il portico che collega la città alla chiesa di Loreto fu intrapreso nel sec. XVI ed è formato da 82 archi sostenuti da pilastri quadrati, lungo mt. 330 e largo mt. 4,17. Fu eretto con le offerte di penitenti che volevano con questo gesto risolvere i casi di coscienza più scabrosi e riservati. Quando mancarono i fondi dei penitenti o delle più importanti famiglie della città (di cui si vedono gli stemmi dipinti in alto tra un arco e l'altro), si completò il portico con collette, "piis elemosinis" come risulta dagli ultimi stemmi apposti all'esterno. Prima del restauro vi si svolgeva la Fiera delle Cipolle, manifestazione fieristica dei giorni 8 e 9 settembre che si svolge, attualmente, nell'area del Borgaccio.

La costruzione della **chiesa della Madonna di Loreto** venne iniziata nel 1572 su disegni del fiorentino Annibale de' Lippi, ma già nel 1537 un tale Jacopo Spinelli vi aveva fatto erigere una modesta cappella in ricordo della santa Casa di Loreto e l'aveva fatta decorare con un dipinto della Vergine fra S. Sebastiano e S. Antonio, opera di Jacopo Santoro da Giuliana (Jacopo Siculo). La tradizione vuole che il pittore, mentre lavorava al dipinto, fu costretto a lasciarlo incompiuto a causa di impegni precedentemente assunti; al suo ritorno trovò l'opera miracolosamente completata e nonostante per tre giorni avesse cercato di trarne una copia, non riuscì mai nell'intento. Jacopo Spinelli, committente dell'opera e devoto della Madonna lauretana, volle ricavare sotto la cappellina un ambiente a Lei dedicato e lo affidò a un eremita. La miracolosità della Madonna si

manifestò fin da subito con la incorruttibilità dei fiori che l'eremita "incaricato della cura del luogo" disponeva sul suo altare. Ma fu il 21 aprile 1571 che la Madonna improvvisamente aprì gli occhi e li mosse sulla folla accorsa a invocare il suo aiuto terrorizzata dal terremoto. Le virtù taumaturgiche della Vergine si indirizzarono verso gli "infermi di tutta la persona", verso gli idropici, i "curvi", i "paralitici", i "ciechi, ò infermi di mal d'occhi"; i muti che riacquistano la parola, "diversi stroppiati, attratti, ò in altre guise impediti nelle braccia, ò mani".

Poco lontano è da segnalare la **chiesa di S. Paolo inter vineas**, interessante monumento romanico decorato da affreschi del XIII sec.

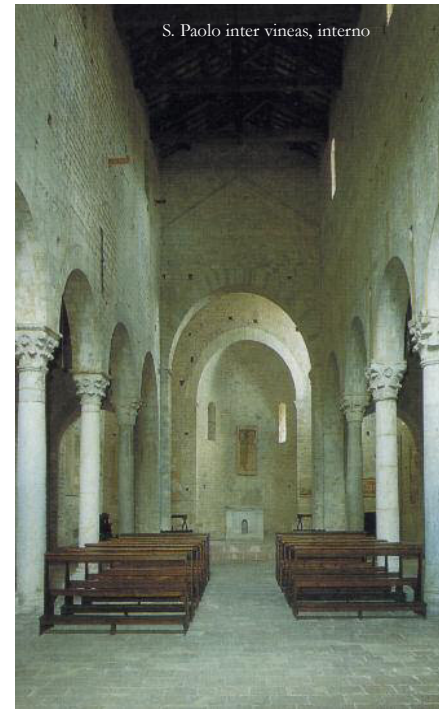
L'abside, di aspetto diverso dal rimanente edificio, è forse il resto di una chiesa precedente eretta nel XII sec. L'interno è a tre navate, divise da colonne in pietra coronate da capitelli corinzi; il transetto è decorato da un ciclo di affreschi raffiguranti la Genesi, i Patriarchi e i Profeti. Già Gregorio Magno nei Dialoghi racconta che qui, nella seconda metà del VI sec., avvenne un episodio miracoloso. "... A questo proposito racconto un solo episodio, che ho conosciuto soltanto or sono quattro giorni grazie a Bonifacio, monaco nel mio monastero, che fino a quattro anni fa è stato con i Longobardi. Un vescovo longobardo, perciò di fede ariana, giunto a Spoleto e non avendo a disposizione un luogo dove celebrare la sua liturgia, richiese al vescovo della città una chiesa, da consacrare alla sua eresia. Dato che il vescovo rifiutava, l'ariano manifestò l'intenzione di entrare il giorno dopo nella chiesa del santo apostolo Paolo, situata là vicino. Quando lo venne a sapere, il custode della chiesa corse svelto, chiuse la porta della chiesa e la rinforzò con sbarre di ferro. A sera spense tutte le lampade e si nascose nell'oscurità. All'albeggiare del giorno dopo, il vescovo ariano venne con molto seguito e si preparò a sfondare la porta della chiesa. Ma all'improvviso tutte insieme le porte della chiesa, come percosse da una forza divina, scagliate lontano le sbarre, si spalancarono e con gran rumore tutti gli ingressi della chiesa diventarono accessibili, mentre una luce proveniente dall'alto accendeva tutte le lampade che erano state spente. In quel momento il vescovo ariano, che si accingeva a far uso della forza, fu colpito da un'improvvisa cecità e fu ricondotto dalle mani degli altri nella sua abitazione. Quando i Longobardi che stavano nella regione seppero della cosa, non osarono più profanare i luoghi sacri dei cattolici".



Porta S. Matteo



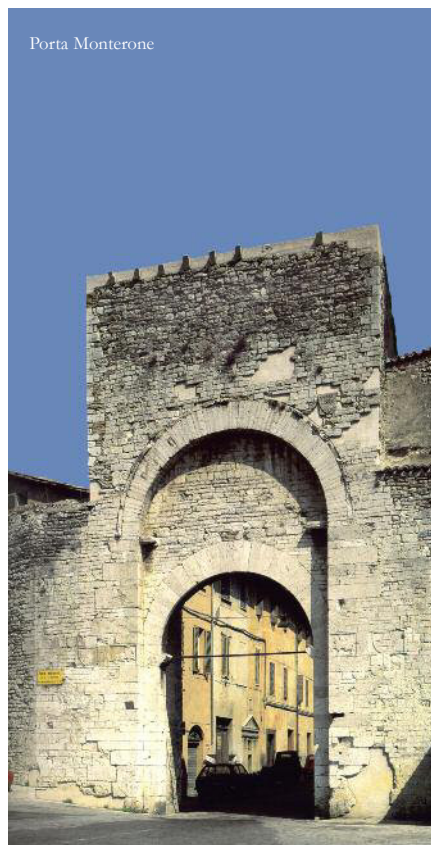
Portico di Loreto



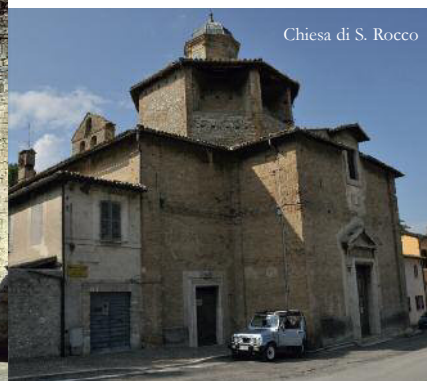
S. Paolo inter vineas, interno

Risalendo via Sant'Agata, una breve deviazione lungo Corso Mazzini conduce a uno degli ingressi del **Museo del Tessuto e del Costume**, inaugurato con un nuovo allestimento, al piano nobile di **Palazzo Rosari Spada** (XVII-XVIII sec.). Nelle sale è esposta parte della collezione, che annovera moltissimi manufatti provenienti da varie raccolte (la più cospicua è quella costituita dal Fondo "Bianca e Virgilio Portoghesi", acquisito dal Comune di Spoleto). Il percorso si articola in 5 sale, corrispondenti ad altrettante sezioni tematiche, che rappresentano uno spaccato della storia del tessuto e del costume tra XIV e XX sec. Vi è raggruppata una selezione di manufatti suddivisi per tipologie di appartenenza, quali paramenti sacri, costumi, accessori di costume, tessuti operati, tessuti umbri. Tornati indietro fino a **piazza della Libertà**, una via in salita conduce verso piazza del Mercato. La via è intitolata a Filippo **Brignone**, generale piemontese che diresse l'operazione militare che riunì Spoleto al Regno d'Italia (17 settembre 1860). Sulla sinistra si incontra piazza Pietro Fontana, e sulla destra si trova Palazzo Mauri (v. p. 12).

Poco oltre, all'incrocio, si incontra il cosiddetto **Arco di Monterone**, la porta della cinta romana che costituiva l'ingresso nell'abitato per chi proveniva da Roma: da qui ha inizio il borgo di Monterone.



Porta Monterone



Chiesa di S. Rocco



Panorama, ingresso sud

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

*Il medievale "borgo di San Pietro" o di Monterone venne ricompreso alla fine del XIII sec. nella nuova cinta muraria della città. La sua fitta e garbata edilizia, in gran parte cinquecentesca, è a tratti animata da nobili motivi decorativi (da notare il cavalcavia in cotto e pietra a metà circa della discesa). Sulla destra, superato a sinistra il vicolo che conduce al monastero di S. Angelo (visitabile), prima di oltrepassare la porta Monterone, si può ammirare il prospetto in miniatura di una cappellina votiva, la **Madonna del Pozzo**, interamente decorata con affreschi del 1491 e del Seicento; davanti all'altare è il **Pozzo**, visibile dall'esterno, un tempo pieno di acqua miracolosa, che ha dato il nome alla chiesetta.*

Gli affreschi sulle pareti laterali raffigurano S. Francesco e S. Antonio a destra, e S. Pietro e S. Paolo a sinistra: la presenza di questi ultimi due santi è probabilmente dovuta al fatto che dalla porta Monterone o Romana passava il diverticolo della via Flaminia proveniente da Roma. Ormai illeggibile è la tabella di-

pinta sopra la mensa d'altare che, comunque, sembra far riferimento ai miracoli operati nel 1500 e nel 1535. L'acqua del pozzo era ritenuta miracolosa per la cura della 'rogna'.

Oltrepassata la porta Monterone, aperta nella cinta urbana medievale, si giunge all'esterno della città murata: la larga via che si apre alla vista, chiusa sulla sinistra dal lungo fabbricato dell'ex brefotrofo di S. Carlo (attualmente Hotel San Carlo), ricalca il tracciato del ramo spoletino dell'antica via Flaminia. Alla fine della via è la quattrocentesca chiesa di S. Maria del Massaccio, più comunemente nota come S. Rocco.

Attraversata la strada verso il parcheggio, nel tratto ora abbandonato della via Flaminia, si trova la ex chiesa di S. Sebastiano, di origini quattrocentesche, ma ricostruita agli inizi del '600. San Sebastiano veniva nel passato invocato come protettore dalla peste e la tradizione racconta che nella notte tra il 19 e il 20 gennaio, festa del santo, numerosi spoletini uscivano nudi da Porta Romana (o Monterone) e correvano fino alla piccola chiesa nella speranza che un gesto penitenziale così clamoroso li rendesse immuni dal contagio del terribile male, mentre, per mitigare i rigori della notte invernale, lungo il tragitto venivano accesi grandi fuochi.

In prossimità del ponte sul torrente Tessino, si trova Il Dono di Icaro, scultura realizzata dalla statunitense Beverly Pepper per la mostra del 1962 "Sculture nella città" (v. p. 32) ed eseguita all'altalena di Piombino insieme ad altre quattro opere che aprirono un nuovo periodo stilistico nell'attività dell'artista, nata a Brooklyn, New York, ma residente tra Roma e Todi dal 1951.

Attraversato il ponte e, di seguito, la strada statale, una ripida scalinata conduce a S. Pietro extra moenia (v. p. 34).

Sulla sinistra, di fianco alla chiesa di S. Ansano, si inizia a percorrere il tracciato dell'antico *cardo maximus* raggiungendo in breve l'**Arco di Druso e Germanico** (23 d.C.). Era questo l'ingresso trionfale al foro romano, l'attuale piazza del Mercato. Costruito nel I sec. d.C. in onore di Druso e Germanico, rispettivamente figlio legittimo e figlio adottivo dell'imperatore Tiberio, si presenta oggi in parte nascosto dalle case e in-

territo rispetto all'attuale piano stradale. In questo punto è immediatamente percepibile la stratificazione della città: il pilone destro dell'arco poggia infatti sull'originario piano del foro, a ridosso dei resti di un antico tempio sul quale venne edificata in epoca altomedievale la **chiesa di Sant'Isacco**, a sua volta inglobata in età romana come cripta nella soprastante chiesa di S. Ansano. La chiesa di Sant'Isacco venne ad occupa-



Aro di Druso e Germanico

re in parte le scale di accesso al podio del tempio romano (ingresso dalla **chiesa di S. Ansano**). Vi si conservano importanti affreschi con Storie della vita di sant'Isacco; ritenuti tra i più antichi presenti a Spoleto, attestano il culto per il monaco siriano promotore della vita eremitica sul Monteluco. Poco oltre l'arco è situata la **piazza del Mercato**, dall'età romana e fino al secolo scorso il luogo più animato della città, dove si svolgevano i più importanti avvenimenti pubblici, le cerimonie, le assemblee dei cittadini, le esecuzioni capitali, il gioco del pallone e la grande tombola. Dell'antico assetto del foro non è rimasto nulla: ora vi prospettano palazzi dalle facciate talvolta decorate e la scenografica fonte di piazza costruita tra il 1746 e il 1748. Nella parte superiore, più antica, ancora si possono vedere, anche se rovinati, quattro stemmi della famiglia Barberini a testimonianza della lunga devozione della città alla famiglia, risalente agli anni (1608-1617) in cui un Barberini resse la



Chiesa di Sant'Isacco



Piazza del Mercato

diocesi di Spoleto. A metà del Seicento in vari documenti si trova notizia del divieto ai pizzicagnoli, ai pescivendoli e ai macellai di lavarsi le mani nella vasca, mentre agli speciali è concesso di lavare anche gli arnesi. Un vero flagello erano i cappellai, che rompevano l'acquedotto per prelevare abusivamente l'acqua e sporcavano la fonte con i residui del lavoro. I poveri forestieri, insomma, erano obbligati a bere "acqua stomachevole". Nel 1743 si stabilisce di demolire la fontana e il progetto viene affidato all'architetto Fiaschetti che, secondo il gusto romano delle mostre d'acqua, progetta una facciata scenografica quasi interamente in travertino.

In piazza del Mercato il *cardo maximus* incrociava il *decumanus*, identificabile nell'asse via del Mercato - via del Municipio. Percorrendo quest'ultima, in leggera salita, si giunge in breve alla Casa Romana e al Palazzo del Comune (v. p. 14).

Tornando in piazza del Mercato si imbocca, a sinistra della fontana,

l'animata via del Palazzo dei Duchi, con i caratteristici "banchi" delle botteghe cinquecentesche. La contigua via A. Saffi conduce in breve al **Palazzo vescovile**. Entro il suo recinto si trova la **basilica di S. Eufemia** (X-XII sec.), tra i più notevoli edifici romanici dell'Umbria. La chiesa è caratterizzata da un ordinamento interno a tre navate e dalla presenza del matroneo (l'ingresso, a pagamento, è dal **Museo Diocesano**). Il Museo conserva dipinti, sculture, arredi e paramenti sacri, per lo più provenienti da chiese della città e della diocesi. Nato negli anni Settanta del secolo scorso, dall'esigenza di valorizzare e innanzitutto sottrarre dalla rovina il patrimonio storico-artistico della vasta Diocesi, è stato riaperto nel 2000 con un moderno allestimento e una superficie espositiva molto più vasta. Oggi è collocato nelle dieci sale dell'ala del palazzo arcivescovile detta Appartamento del Cardinale.

La collezione annovera opere di grande interesse come la serie di



S. Eufemia, interno



S. Eufemia, abside

croci sagomate e il nucleo di tavole del XIII e XIV sec.; vi sono inoltre opere di Filippino Lippi e Domenico Beccafumi, nonché lavori sei-settecenteschi (Sebastiano Conca, Cavalier d'Arpino ecc.). Recentemente acquisite al Museo sono due sculture di Gian Lorenzo Bernini e di Alessandro Algardi. Poco oltre, superato a destra il maestoso prospetto del Palazzo del Comune, la via si apre su una superba vista della Cattedrale (v. p. 20).

Tornando in via Saffi, si continua la salita raggiungendo in breve piazza Campello. Qui si trovano la chiesa francescana dei SS. Simone e Giuda, la Fontana del Mascherone, l'ingresso pedonale alla Rocca Albornoziana (v. p. 16) – l'altro ingresso, con ascen-

sori, è posto lungo il lato nord del Giro della Rocca – e l'inizio del panoramico Giro del Ponte che conduce al Ponte delle Torri (v. p. 17-18).

La **Fontana del Mascherone** è costituita da una maschera di pietra, dal volto grosso come quello di un satiro ghignoso, che serviva come mostra ornamentale per la fonte d'acqua pura, leggera e fresca che tuttora scende a valle dalla montagna, attraverso l'antico acquedotto d'epoca romana. In questa piazza una fonte pubblica esisteva già dal medioevo, ma l'attuale Mascherone con la sua vasca risale al 1642, come ci informa l'iscrizione posta sopra la fontanella del BIBE VIATOR. Il prospetto attuale della fontana risale all'ultimo restauro del 1736.



PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

Al termine del Ponte delle Torri, dal Fortilizio dei Mulini il percorso continua lungo il Giro dei Condotti (v. p. 54) una suggestiva passeggiata quasi interamente pianeggiante che fronteggia il colle S. Elia e la Rocca Albornoziana lasciando scoprire uno tra i più bei panorami sulla città, tra eriche, ginepri, elci, bosso, timo, felci, rovi, lentischi, corbezzoli, ciclamini e rose selvatiche, e che termina nei pressi del quartiere della Ponzianina, nella partebassa della città da cui è possibile tornare al Giro della Rocca utilizzando la scala mobile.

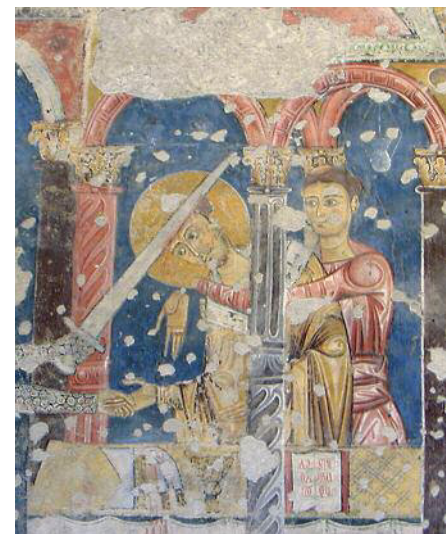
Da piazza Campello, ripercorrendo via Saffi, si prosegue per via Fontesecca una delle più suggestive strade della città che deve il suo nome ad una fontana che vi si trovava un tempo e che ha subito negli anni diversi spostamenti. Nella via le mura delle vecchie case medievali sono in parte rimaste, ma sono spesso compenstrate con gli esiti del rinnovamento edilizio realizzato tra la fine del XV e i primi decenni del XVI sec. Al termine della scalinata si raggiunge piazza Luigi Pianciani, illustre spoletino colonnello di Garibaldi, discepolo di Mazzini, amico di Vittorio Emanuele II e di Victor Hugo, primo sindaco di Roma capitale d'Italia, Vicepresidente della Camera italiana; nell'omonimo **Palazzo** (attualmente sede della Banca Popolare di Spoleto) sono state recentemente scoperte testimonianze di epoca altomedioevale (mosaico del VII sec.). Su piazza Mentana prospetta la **chiesa di S. Filippo Neri**, iniziata nel 1640 ed edificata su disegno dello spoletino Loreto Scelli; la

facciata, in travertino, si ispira a chiese romane del primo Seicento e anche all'interno si ripete lo schema romano della chiesa a tre navate con cappelle e transetto coperto da cupola.

Proseguendo per via Minervio, sulla destra si incontra via SS. Giovanni e Paolo che conduce alla **ex chiesa dei SS. Giovanni e Paolo**, edificio di età romanica che conserva le più importanti testimonianze della cultura pittorica spoletina. È costituita da due chiese sovrapposte di cui la superiore, consacrata nel 1174, custodiva la famosa Croce del Sotio, oggi in Duomo, e la lunetta con Storie dei santi Giovanni e Paolo, trasferita al Museo Nazionale del Ducato. Fra i dipinti parietali, sulla parete sinistra è il celebre episodio del **Martirio di san Tommaso Becket da Canterbury** (è la più antica rappresentazione esistente in Italia dell'episodio avvenuto nel 1170), mentre sulla parete destra è raffigurato *Il banchetto di Erode con la Danza di Salomè*.



Ex chiesa dei SS. Giovanni e Paolo



Particolare degli affreschi di SS. Giovanni e Paolo

Al termine di via Minervio, voltando sulla sinistra, si arriva al **Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti**, edificato tra il 1854 e il 1864 da Ireneo Aleandri, architetto marchigiano responsabile anche della creazione della nuova carrozzabile cittadina.

Proseguendo per via Vaita Sant'Andrea si arriva a piazza Collicola. Qui prospetta l'omonimo palazzo (v. p. 24).

Scendendo per via Pierleone Leoni, si trova la **chiesa di S. Domenico**. Originariamente la cappella, intorno alla quale fu edificato il primo convento domenicano (1247), era dedicata al Salvatore. La chiesa attuale fu eretta tra la seconda metà del XIII e i primi anni del XIV sec. secondo le linee di un gotico misurato e discreto. L'esterno è caratterizzato da fasce sovrapposte di conci bianchi e rosa, con un effetto molto simile ad altre chiese umbre (Santa Chiara in Assisi e Santa Prassede a Todi); da notare l'evidente interruzione a qualche metro dalla facciata che allude chiaramente a due diversi tempi di costruzione: in una prima fase la navata doveva infatti essere più



Facciata del teatro

corta. L'interno presenta affreschi dei secoli XIV, XV e XVI e altre importanti opere, tra cui una tela del Lanfranco. Sopra l'altare pende il grande *Crocifisso* dipinto appartenente ad un'importante corrente pittorica trecentesca affermatasi soprattutto nella zona tra Montefalco, Trevi e Spoleto (ai piedi del Cristo è effigiato S. Domenico). Alla sinistra del presbiterio si trova la Cappella Benedetti di Montevicchio, eretta nella seconda metà del Seicento. Qui, in una nicchia sagomata, inquadrata dall'altare marmoreo, si custodisce il Santo



Torre dell'Olio

Chiodo, venerato come uno dei chiodi che trafissero Gesù Cristo sulla croce e portato a Spoleto dal Beato Gregorio, un eremita del Monteluco. Alla sua morte, il nuovo, inconsapevole proprietario portò quel chiodo da un fabbro che aveva la sua officina vicino alla chiesa del Salvatore (oggi San Domenico), chiedendo di ricavarne una zappa. L'artigiano tentò inutilmente di scaldarlo per ricavarne lo strumento richiesto; stizzito lo gettò allora via gridando: "Sei forse un chiodo della Croce di Cristo?". Non aveva finito di pronun-

ciare la frase che il suo braccio si paralizzò. Alle sue grida accorse molta gente, il confessore del beato Gregorio narrò quanto gli aveva rivelato l'eremita in punto di morte e il Vescovo, raccolto il chiodo, toccò il braccio inaridito del fabbro; immediatamente il sangue riprese a circolare e, fra lo stupore dei presenti, il fabbro fu sanato. Il vescovo dispose che la preziosa reliquia fosse affidata ai Padri Domenicani del vicino convento e da allora in città si diffuse l'uso di segnare i malati con il santo Chiodo. Continuando per via Pierleone Leoni, famosissimo medico del XV sec., trovato annegato in fondo ad un pozzo a Firenze, forse suicida, dopo che le sue cure non erano valse a conservare in vita il suo più illustre cliente, Lorenzo il Magnifico, si trova sulla sinistra la **Torre dell'Olio**, del XIII sec. Dall'omonima piazza la via di Porta Fuga consente di scendere fino al corso Garibaldi. Poco oltre l'imbocco è la Porta Fuga, sorta probabilmente sul luogo di un altro varco della cinta urbana romana e così denominata a ricordo della rotta di Annibale sotto Spoleto nel 217 a.C.



S. Domenico

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

*Da piazza Torre dell'Olio si consiglia però di prendere **via Gregorio Elladio** per giungere in breve all'ex **chiesa e convento di S. Nicolò**. Un sapiente restauro ha restituito integrità a tutto il complesso, antico insediamento agostiniano che fu almeno fino a tutto il Cinquecento sede del più importante convento cittadino e vivo focolaio di cultura (nel 1512 vi dimorò Martin Lutero). Di proprietà comunale, oggi ospita convegni e manifestazioni culturali.*

*Proseguendo la discesa, ormai **via Ponzianina**, si percorre un altro dei **borghi medievali** della città: il reticolo di vie che risalgono il versante destro permette l'immersione in uno dei quartieri più intatti della città, ricco di scorci di inedita suggestione. Nel **quartiere della Madonna degli Orti**, antico agglomerato edilizio di case medievali, aggiunte successive e piccoli orti pensili, si trova via Quinto Settano dove, all'estremità di un muretto in cemento, è il **'vicolo Baciafemmine'**, così chiamato per le ridotte dimensioni del passaggio. In piazza Madonna degli Orti si trova ancora un antico lavatoio posto di fronte alla chiesa della Madonna degli Orti, attualmente trasformata in abitazione privata. I lavatoi pubblici di cui Spoleto era ricca e di cui rimangono altre testimonianze, molto degradate, hanno perso da tempo la loro funzione sociale. In passato godevano di un'attenzione continua da parte delle istituzioni e c'erano leggi precise*

che ne regolavano il funzionamento. Ancora nei primi anni del Novecento le donne dei quartieri vi si trovavano giornalmente per lavare i panni. Ma c'era un'altra funzione, non meno importante della prima: le notizie del paese o del quartiere passavano di qua, il lavatoio era il luogo dell'incontro e della chiacchiera, della lite e della riconciliazione. Le donne che non frequentavano i salotti avevano nel lavatoio pubblico il loro luogo di incontro privilegiato.

All'incrocio tra **via Ponzianina** e **via dell'Assalto**, il cui nome ricorda l'assalto di Federico Barbarossa alla città, si trova, incorporato in una casa, un resto rilevante di edificio duecentesco, forse un torrione difensivo.

Ritornati in **piazza Torre dell'Olio** si può proseguire verso **via Cecili**, tracciata nell'Ottocento per creare una moderna strada carrozzabile interna alla città, dove si trova il tratto meglio conservato delle cosiddette **Mura Ciclopiche**. Benchè alcune limitate parti possano essere ricondotte alla fase umbra della città, i grandi blocchi poligonali ben connessi sono riferibili alla fase più antica della colonia latina (III-II sec. a.C.). Lo strato superiore a blocchi squadrati è fatto risalire ad una generale opera di rafforzamento della cinta muraria del I sec. a.C.



S. Nicolò, abside

Percorrendo via Porta Fuga si giunge all'animato corso Garibaldi, l'antico Borgo di S. Gregorio, che ha conservato senza troppe alterazioni la signorile edilizia cinque-seicentesca: al n. 79, severo palazzo cinquecentesco; al n. 67, portale con mensole angolari scolpite del XV sec.; al n. 60, casa del XVI sec. con finestra inquadrata da cornici; al n. 56, palazzo dal prospetto neoclassico; all'angolo con via del Macello Vecchio, si può vedere uno stemma della città in pietra del XIV sec.; al n. 49, pa-

lazzo dalla facciata scandita da tre balconi in ferro battuto; al n. 24, casa cinquecentesca; ai nn. 15-19, casa cinquecentesca con finestre a tutto sesto con cornici in pietra; al n. 9, edificio che ospitò Giacomo Leopardi nel novembre del 1822.

Nel quartiere delimitato da questa arteria e da via dell'Anfiteatro si sviluppò nel Medioevo una fervida attività commerciale e artigianale, ancora testimoniata dalla toponomastica (via dei Fornari, del Macello Vecchio, dei Tintori).

Nell'animata piazza Garibaldi, sul lato sinistro si trova la chiesa di S. Gregorio Maggiore (v. p. 28). Sul lato opposto si apre via dell'Anfiteatro; lungo il suo lato sinistro, nascosta alla vista da un edificio moderno, si trova un'area molto vasta e molto ricca di siti interessanti. L'unico sito attualmente visibile è la settecentesca **chiesa dei SS. Stefano e Tommaso** (recentemente ristrutturata) e adibita ad Auditorium. Il resto del complesso monumentale, che comprende il **monastero della Stella**, residenza dal Quattrocento della più ricca comunità monastica spoletina, il **monastero del Palazzo**, la **chiesa di San Gregorio minore** e l'**Anfiteatro** (II sec. d.C., trasformato da Totila in presidio fortificato e poi divenuto cava di pietra a beneficio della costruzione della Rocca Albornoziana) non è visitabile a causa dei consistenti lavori di recupero cui è sottoposto.

A destra della moderna **Porta S. Gregorio**, eretta dopo la seconda guerra mondiale sul luogo ove nel Medioevo era il principale accesso da nord alla città, è il ponte sanguinario (v. p. 29), del I sec. a.C. Una ripida scala si interna nel sottosuolo e ne consente la visita.



Corso Garibaldi



Anfiteatro

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

Oltrepassato il torrente Tessino, lasciando sulla destra un altro tratto assai ben conservato della cinta muraria medievale, percorsi pochi metri di via Cacciatori delle Alpi, si gira a sinistra in via Micheli; superate le scale e il cavalcavia della strada statale, si arriva al monastero e alla chiesa di S. Ponziano. È questo il luogo dove, secondo la tradizione, trovò sepoltura nel 175 d.C. il giovane martire spoletino Ponziano, divenuto poi il santo patrono della città. La facciata della chiesa, che ripropone le forme consuete del romanico spoletino tra la fine del XII e il XIII sec., è arricchita da un raffinato rosone ornato dai simboli evangelici. Nell'interno, completamente rimaneggiato alla fine del Settecento, è di grande interesse la cripta, con materiali romani reimpiegati, di notevole architettura e completamente decorata da affreschi del XIV e XV sec. La tradizione narra che Ponziano nacque in una nobile famiglia; ancora giovanissimo abbracciò la fede cristiana e si fece battezzare. A diciassette anni venne arrestato proprio a causa della sua fede e sottoposto a pesanti torture. Il giudice romano Fabiano pensò di farlo divorare dai leoni; molta gente accorse per vedere lo 'spettacolo', ma Ponziano si inginocchiò a pregare; i leoni gli si avvicinarono, lo annusarono e gli si accovacciarono intorno. Fabiano allora lo fece nuovamente rinchiudere in prigione ordinando che fosse lasciato morire di fame. Ma Ponziano ricevette la visita di un angelo che lo consolò e gli diede del cibo. Fabiano ordinò allora di buttarli addosso pece bollente, ma neanche questo ebbe effetto sul giovane. Alla fine il giudice ordinò che venisse decapitato; l'esecuzione avvenne il 14 gennaio 175 sul Ponte Sanguinario. Secondo la tradizione, il boia dovette ripetere per tre volte l'atto della decapitazione. Tra la gente di Spoleto si è mantenuta la tradizione, il 14 gennaio, di non tagliare il pane con il coltello per non imitare il gesto compiuto dal boia con la spada in occasione del martirio. La devozione per il santo, dopo un periodo di stasi, riprese vigore in occasione del terremoto del 14 gennaio 1703; il sisma ebbe effetti disastrosi nei territori di Norcia e Cascia fino all'Abruzzo, lasciando quasi intatta la città di Spoleto. Probabilmente il fatto si può spiegare con la diversa conformazione geologica dei territori interessati e soprattutto con la presenza della grande diaclasi in cui scorre il fiume Nera (che avrebbe attutito le vibrazioni emanate dall'epicentro del sisma), ma il fatto comunque colpì profondamente la popolazione. La religiosità popolare sintetizzò l'episodio nel detto: "San Ponzianu binidittu/sarvame casa co' tuttu lu tittu".



S. Ponziano



Il complesso di S. Ponziano e, sullo sfondo a destra, la Basilica di S. Salvatore

Tornati sulla strada che conduce al cimitero si arriva in breve alla **basilica di S. Salvatore** (v. p. 30).

Uscendo dalla città, sulla sinistra si trova il lungo viale Treno e Trieste che conduce alla stazione ferroviaria; la visuale è dominata dal Tedodelapio di Alexander Calder (v. p. 32).

Se si percorre per un tratto la via Flaminia, allontanandosi dalla città, si arriva a Villa Marignoli, meglio conosciuta come **Villa Redenta**, dopo che il Marchese Filippo Marignoli l'ebbe ricomprata dagli eredi di Papa Leone XII, cui l'avo Francesco l'aveva venduta. Nel vasto parco, aperto al pubblico, si possono ammirare alberi giganteschi: un leccio e un cedro del Libano trisecolari.



Villa Redenta